

□ *“non ci sono fenomeni “innaturali o soprannaturali”,*

□□□□□□□□□□ *ma solo grandi vuoti di “conoscenza” su ciò che è “naturale”.*

Edargd D. Mitchell

Una delle “sentenze” che con relativa frequenza viene espressa da certi intellettuali e scienziati di connotazione scienista a sostegno della pseudo-scientificità della disciplina parapsicologica, è quella per in parapsicologia, non esistendo teorie scientifiche capaci di rendere ragione dei fenomeni psi, tali fenomeni non esistono.

Un simile concetto è riconducibile alla credenza fondata sulla correlazione “esistenza fenomenica = presenza teorica” e rappresenta il frutto di una disinformazione nei confronti delle conoscenze della stessa ricerca scientifica.

Quando si osserva un fenomeno per conoscerlo, sia esso più o meno noto, si cerca di inquadrarlo razionalmente entro le proprie conoscenze. Si cerca, cioè, di supportare la “realtà” di quell'accadimento riconducendolo entro un contesto teoretico al fine di giustificarlo (reificarlo).

Per le cose o per i fatti di ordinaria amministrazione tutto ciò è abbastanza semplice, ma in realtà quanti fenomeni naturali sono considerati veri anche se non sono giustificati da una teoria?

Quando poi il fenomeno acquista la connotazione “paranormale”, poiché le sue caratteristiche, non si conformano alle leggi conosciute (normalmente si dice: “contraddice le leggi note”), nella mente dell'osservatore - se pregiudizialmente non accetta l'evento paranormale – si attiva un processo che lo conduce al netto rifiuto dell'interpretazione paranormale di quell'accadimento.

Eppure sarebbe sufficiente ricordare che ogni fenomeno paranormale, rientrando nell'ambito dei sistemi complessi e non lineari, nella sua indagine esige il ricorso a conoscenze di branche della scienza il cui paradigma è differente dal paradigma fisico-matematico delle scienze empiriche. Ciò comporta di doversi occupare di biologia, di medicina, di psicologia, ecc. Inoltre, poiché simili fenomeni fanno sorgere problemi nuovi, bisognerebbe avere la consapevolezza di ricercare nuove modalità di approccio. Per cui, volere rinnegare il non conosciuto per ricondurlo al noto, continuando ad usare vecchie e improprie idee, oppure fare ricorso a termini validi solo

in ambito descrittivo e non esplicativo, è un imporsi dei limiti conoscitivi, che contrastano col cammino della conoscenza.

Per fare un esempio, ammettiamo che per dare la “spiegazione” di un particolare racconto di connotazione paranormale, si affermi che non si tratta di un fenomeno anomalo, ma semplicemente di una “allucinazione”.

Colui che usa questo termine, ritiene, perciò, di avere dato la giusta spiegazione, la più semplice, la più ovvia, eliminando così interpretazioni senza alcun supporto teorico.

Ebbene, colui che fa una simile affermazione non si accorge di realizzare un’ambiguità cognitiva, che è solo capace di coinvolgere due differenti livelli concettuali, uno di tipo operativo, l’altro di contenuto teorico, entrambi insufficienti per la spiegazione del fatto. E mi spiego.

-----  
(\* – Direttore Generale del “Laboratorio Interdisciplinare di Ricerca Biopsicocibernetica” di Bologna. Conferenza tenuta presso la Fondazione Bozzano De Boni il 15 gennaio 2003.

Per risolvere razionalmente il problema, quell’ipotetico personaggio fa ricorso al termine “allucinazione” che, in realtà, è stato creato e viene usato per descrivere un certo tipo di evento psicologico umano.

Considerare quel fatto una allucinazione, acquista perciò il significato di ipotesi, valida a livello presuntivo, per cui è da qui, che emerge la necessità di uno studio del fenomeno nell’ottica di una ricerca parapsicologica.

Può darsi che dopo lo studio di quell’evento, l’applicazione di questo termine possa essere appropriato, ma tutto ciò, solo dopo avere affrontato come si conviene l’indagine di quel particolare accadimento.

Il secondo aspetto si riferisce al termine “allucinazione”. Con l’uso di questa parola quel critico ritiene di dare la spiegazione di quel fenomeno di connotazione paranormale, ma si dimentica che egli usa un termine che possiede solo un significato descrittivo e non teorico esplicativo. Infatti non esiste alcuna teoria scientifica che spiega la dinamica neuropsichica del processo allucinatorio, così come accade per tanti altri eventi coscienziali quali, ad esempio, il fenomeno della suggestione, oppure il fenomeno onirico. Questi sono tutti eventi che al giorno d’oggi possono essere solo descritti, ma teoricamente rimangono un mistero. Ne sanno qualcosa i filosofi e gli scienziati che trattano il problema “mente-corpo”.

Ebbene, è di fronte a simili credenze che si innesta il mio discorso sulla illusorietà del criterio,

che considera la realtà di un particolare fatto, solo se vi sono teorie scientifiche che lo giustificano. E nel dire teorie scientifiche, è consuetudine fare riferimento alle sole concezioni di impronta fisico-matematica, dato che erroneamente si ritiene, che solo il paradigma fisico matematico rappresenti la Scienza in quanto “conoscenza”.

Ciò premesso, procediamo per gradi ed esaminiamo la seguente proposizione: un fenomeno esiste solo se la sua “scoperta” è giustificata da una teoria scientifica nota.

Il criterio racchiuso in una simile proposizione, in base alla mia premessa, non è logicamente e scientificamente accettabile.

D'altra parte, se questa idea fosse vera, la scienza non avrebbe alcuna possibilità di ampliamento del suo sapere. Poiché la scienza è progressiva, significa che essa amplia il suo campo di sapere autocorreggendosi, superando autonomamente le proprie insufficienze e i propri errori, arricchendosi così di nuove conoscenze teoriche e pratiche.

In altre parole: non è vero che se lo scienziato scopre l'accadere di un evento, quell'evento ha diritto all'esistenza solo se è riconducibile entro un contesto teorico condiviso dalla comunità scientifica.

Per fare chiarezza è sufficiente porsi una domanda: quanti sono i fenomeni in natura, che pur esistendo indiscutibilmente, non hanno ancora avuto una conoscenza teoria?

La filosofia, regina della logica e della razionalità, vive molto spesso su “a priori”, su “assiomi”, che di per sé sono dati come presupposti indimostrabili e nonostante ciò costruisce la sua visione della realtà fisica e metafisica.

Così pure la scienza matematica si avvale di assiomi indimostrabili, e se anche ai nostri giorni l'assioma matematico viene tendenzialmente considerato, in funzione di una convenzionalità, più simile a un postulato che, comunque, indimostrabile rimane.

Ma se anche restringiamo il campo dello scibile alle sole conoscenze empiriche della scienza occidentale, le difficoltà del problema si ritrovano non solo nell'ambito della fisica e della chimica, ma anche (e specialmente, come vedremo) in quello della biologia.

P. Odifreddi in una sua recente intervista al Nobel per la fisica, il cinese Chen Ning Yang, sinteticamente ci ricorda che nell'ambito della chimica “ogni molecola può esistere in due forme speculari: ci sono, per esempio, due tipi di zucchero, chiamati appunto destrosio e levulosio. Non sempre le due forme sono intercambiabili: uno dei due tipi di morfina, per esempio, è completamente innocuo. La vita privilegia molecole, amminoacidi e DNA sinistrorsi. Ma questo

è soltanto il risultato di un processo evolutivo: un mondo destrorso non violerebbe alcuna legge chimica". (P. Odifreddi, 2002)

Questa ultima riflessione è molto importante perché ci fa comprendere che se linguisticamente, per esprimere una osservazione oggettiva, si usa l'espressione "non violerebbe alcuna legge acquisita", in realtà quella discrepanza - il violare una legge - nasce dalla constatazione del modo di accadere di un fatto in rapporto al conosciuto; modo che, comunque, presuppone ovviamente un tipo di legalità (la presenza di una legge) che la scienza non conosce ancora.

In realtà, sono gli uomini che col loro comportamento possono "violare" una legge, ma un fenomeno naturale non possiede la libertà di infrangere le leggi del creato.

Ciò che definiamo anomalo è perché quel dato evento si comporta secondo una modalità che è al di fuori delle leggi conosciute, ma che, comunque, risponde esso stesso ad una legalità per ora ignota. In questi casi, nel gergo profano, si è soliti dire, che l'eccezione riconferma la regola, e nell'implicito di tale affermazione è come dire che l'eccezione corrisponde ad un accadimento, che pur nella sua rarità e stranezza, è oggettivamente evidente, ma di cui non si conosce ancora quale teoria lo governa.

Dunque, siamo noi che tendiamo molto spesso - troppo spesso - a dimenticare che siamo in una condizione di relatività conoscitiva e su questa affermazione credo di poter dire che dovremmo essere tutti d'accordo. Infatti, l'esperienza insegna che parlando a quattr'occhi e in modo sereno, tutte le persone ragionevoli condividono un simile pensiero. Tuttavia, spesso accade di dovere constatare, che quando ci si inserisce nel mondo intellettuale e in certi settori della comunità scientifica, vi sono persone che stranamente si dimenticano dei confini del loro sapere, per cui la consapevolezza della loro bagaglio conoscitivo sfuma e degenera in un mare di arroganza.

Riprendendo il nostro tema, farà qualche esempio e qualche riflessione su problemi rientranti nel campo della fisica.

Nel campo della fisica quantistica, credo che si possa dire che le "realtà" che popolano questo settore della conoscenza, rapportate alle leggi fisiche note, sono tutte realtà mozzafiato, dove ogni constatazione si connota di incredibile e di surreale.

Un tempo - e per tanto tempo - gli scienziati affermavano, ad esempio, che nessuna delle quattro forze irriducibili, le forze gravitazionale, elettromagnetica, atomica forte e atomica debole, violavano la legge della specularità (simmetria). Ma nel 1956 due fisici cinesi, Chien Ning Yang e Tsun Dao Lee (Nobel per la fisica) scoprirono invece "che le leggi che governano le forze nucleari deboli (relative, cioè, al decadimento radioattivo) permettono di distinguere il mondo reale da quello speculare "(2002)

Questa è stata una scoperta formidabile, ma guarda caso, ancora oggi, dopo 46 anni, nonostante tutte le conoscenze teoriche che gli scienziati hanno formulato, nessuno al mondo

ha ancora capito perché le forze gravitazionale, elettromagnetica e atomica forte non violano le leggi della simmetria mentre la forza nucleare debole sì.

Perché ciò accade?

Questo fenomeno è stato controllato ed acquisito, ma ancora oggi non ha avuto una giustificazione teorica. E allora, esiste o diventerà esistente solo quando sarà capito?

Lo stesso C. N. Yang ci ricorda che i fisici hanno creduto a lungo alla simmetria speculare della natura senza possedere però un supporto sperimentale, ed è solo in un tempo successivo che la teoria si è dimostrata esatta.

Inoltre, in occasione della sua lettura Nobel, Yang si poneva la domanda: perché la natura sembra essersi avvantaggiata dalla semplice rappresentazione matematica delle leggi di simmetria, mentre alcune forze le violano? La sua risposta fu: "Non solo non lo sappiamo, ma non lo sapremo mai! Possiamo soltanto constatare, grazie alla storia della fisica di Newton e Einstein, che effettivamente la natura ha scelto una matematica precisa e meravigliosa per costruire l'universo".

Yang dice che "forse non lo sapremo mai", e data l'autorità di questa mente, una simile affermazione deve fare riflettere, anche se molte volte mi è capitato di udire che da parte di scienziati, che la scienza un giorno conoscerà tutto. Personalmente penso di no, perché, da un punto di vista logico, se l'essere umano è una parte del Tutto, solo il Tutto può conoscere la Parte, mentre la Parte può solo intuire una realtà che la trascende.

Se ora orientiamo le nostre considerazioni in un altro ambito scientifico, quello della biologia, ecco che tutto diventa più complesso, anche perché nei processi vitali si innestano le dinamiche della mente.

Oggi, tramite gli studi della biologia molecolare, possediamo molte conoscenze teoriche riguardanti la meccanica biochimicofisica della cellula. Per contro, pur constatando in modo inequivocabile la comparsa di fenomeni dipendenti dall'azione della mente sul sistema organico, corrispettivamente non possediamo alcuna teoria capace di interpretare il modo con cui la psiche si innesta nel sistema neuronale e, decodificando dei segnali elettromagnetici e biochimici in eventi coscienziale, come possa essere in grado di modificare e alterare la funzionalità degli stessi neuroni e degli organi del corpo.

È sufficiente considerare l'argomento rompicapo "mente e cervello", per farsi un'idea di quale caos di ipotesi pullula nel mondo della filosofia della mente e così pure dicasi nell'ambito della neuroscienze, nei riguardi di questi specifici problemi.

Nonostante gli sforzi - e gli enormi capitali - impiegati per affrontare una ricerca sperimentale su questo misterioso rapporto Mente-Cervello, ancora regna un vociare teoretico incapace di spiegare come uno stimolo sensoriale diventi un'esperienza coscienziale. Cartesio, l'interfaccia

che regolava i rapporti corpo-mente l'aveva ipotizzata nell'epifisi, ma di certo sappiamo che l'interfaccia non era quella e non si sa ancora dove trovarla. Eppure il fenomeno mente-cervello non sembra essere uno pseudo-problema.

Per cui, ancora una volta si impone la domanda: carenza di teorie assenza di fenomeni?

E che dire poi dei forti problemi umani che costellano il campo della psicologia e della psichiatria?

Lì si annoverano molte teorie, ma il paradigma fisico-matematico delle scienze empiriche non le considera teorie scientifiche. L'esempio più clamoroso è la teoria psicoanalitica di S. Freud. che non è mai stata considerata una teoria scientifica.

E allora? La psicoanalisi e la psicologia moderna sono pseudo-scienze?

E la psichiatria? Anch'essa è una pseudo-scienza e studia pseudo-malattie?

Ancora un'altra considerazione biologica.

Riflettendo sulla genetica e sul mondo della genomica, E. Boncinelli, afferma che in questi campi "spesso mancano anche gli strumenti concettuali per interpretare la massa dei dati disponibili. Ancora non sappiamo come leggere la massa di sequenze di DNA del genoma delle specie biologiche le più diverse che si vanno accumulando nei laboratori di tutto il mondo". (2002)

Così pure, per dirlo con le parole di Roy Britte e David Kohne l'origine e la funzione del DNA ripetitivo ci è ancora sconosciuta (1979)

Ebbene, una cosa è certa: se ancora non è nata la teoria che suggerisce come affrontare la conoscenza di quei dati, i dati esistono, e corrispondono a realtà concrete.

Inoltre, sempre a proposito di problemi legati alla genetica, può essere interessante riflettere su di una situazione nei confronti della quale la psichiatria non ha ancora raggiunto una ipotesi plausibile. Cioè, manca una teoria. Il fenomeno è il seguente.

È noto che i gemelli momozigoti sono individui che originano da un unico uovo fecondato che poi si divide in due. Il loro materiale genetico è uguale in entrambi, eppure l'idea che i gemelli siano identici è un'idea falsa. Senza volere elencare le differenze che via via si evidenziano durante la loro vita anche per l'influenza della cultura sui processi formativi, vi è comunque un dato strano, un dato anomalo, un fatto non spiegato. In base a recenti studi, R. Plomin, J.C. De Fries e G. E. McClearn hanno confermato che "Più della metà della coppia di gemelli geneticamente identici presenta discordanze riguardo alla schizofrenia". Fra l'altro, se un gemello è schizofrenico l'altro non lo è. E allora? Poiché hanno il medesimo DNA e poiché hanno ricevuto la medesima cultura familiare, tutto ciò sta a significare che c'è qualcosa d'altro

che opera in loro. Ma questo qualcos'altro non si sa che cosa sia. (1990)

Carenza di teorie, assenza di fenomeni? Purtroppo anche in questo caso non è così poiché i fatti ci dicono che un gemello è sano e l'altro, molto spesso, è schizofrenico.

Un caso paradigmatico, passando all'analisi della scienza psicologica, è quello che si riferisce al problema dell'"emozione".

Potrà sembrare strano, ma a tutt'oggi la Psicologia non è ancora riuscita a conoscere i processi psicofisiologici che si realizzano quando un soggetto prova la gioia, la paura, il sentimento, ecc., ma addirittura non c'è un consenso unanime anche sulla parola emozione.

Dario Galati, scrive: "L'incertezza su che cosa si debba intendere per emozione regna ancora oggi tra gli psicologi, e i diversi tentativi di definizione hanno avuto l'effetto di moltiplicare i significati del termine "emozione", anziché chiarirlo in modo consensuale". (2002)

Perciò la domanda è: se non esiste una definizione dell'emozione e se non si conoscono i processi di trasduzione neurofisiologici per cui l'emozione si evidenzia nel comportamento umano, significa che l'emozione non esiste?

Molti psicologi sono concordi con l'affermazione di Galati secondo cui "è necessario giungere ad una definizione il più possibile precisa di emozione, perché solo in questo modo si potranno delineare chiaramente i confini nell'ambito di ricerca della psicologia delle emozioni, evitando quelle sovrapposizioni e confusioni con altri ambiti che hanno fin qui ostacolato l'avanzamento della ricerca". (D. Galati, op. cit.)

Senza volere fare cadere le cose dall'alto, poiché le emozioni prima di essere un concetto sono fatti esperienziali, sarebbe sufficiente fare un'inchiesta presso la gente del mondo e chiedere se le emozioni esistono. Ebbene, se a livello realistico, la risposta non può essere che affermativa, gli psicologi che cosa possono fare? Non gli resta che cercare una strada, senza però cadere nell'assurdo, scegliendo una nuova via così come quella suggerita da E. Duffy, il quale proponeva di negare validità scientifica non solo al concetto, ma anche al termine emozione che egli relegava tra i rozzi strumenti utilizzati dalla psicologia popolare. (1941).

E allora? La carenza di teorie e in questo caso assenza di definizione scientifica di un termine, equivale all'assenza di fenomeni?

Nel campo della parapsicologia il problema è del medesimo genere sia da un punto di vista definitorio che da un punto di vista interpretativo. Naturalmente la difficoltà nasce dalla constatazione che il fenomeno paranormale comporta un complesso di conoscenze che vanno oltre il modo di apparire del fatto.

Nello stesso ambito parapsicologico c'è ancora una certa difficoltà di capire che è necessaria una visione interdisciplinare per affrontare la conoscenza dell'interazione psi sia nel suo aspetto psicognitivo che parafisico.

Questa necessità è dovuto alla presenza nel sistema fenomenico paranormale del Bios, cioè della vita e, nell'ambito umano, alla presenza della sfera psico-emotiva e psico-cognitiva. Mondo del mentale le cui dinamiche energetiche conscie ed inconscie, sono capaci di modificare il comportamento fisiologico del soggetto fino a patologizzarlo (vedi il grande capitolo della medicina psicosomatica) e nel contempo, in funzione del rapporto che l'essere umano contrae con tutto il mondo, la possibilità di agire sul mondo fisico e su altri sistemi viventi modificandone il loro stato fisico e biopsichico.

In ambito parapsicologico non è che ci sia un vuoto teorico. In verità un'ipotesi energetica esiste e fa riferimento ad un'energia a cui è stato dato convenzionalmente il nome di "energia psi". La sua presenza è manifestata dal rilevamento indiretto dei fenomeni paranormali, allo stesso modo con cui i fisici, tramite l'osservazione indiretta strumentale delle realtà macro e microscopiche e la documentazione degli effetti di tali "realtà" sui sistemi fisici, hanno parlato, ad esempio, di "forza gravitazionale" ed hanno elencato numerosi tipi di energie rientranti nell'ampio spettro elettromagnetico, dando ad ognuna uno specifico nome (raggi infrarossi, raggi ultravioletti, raggi gamma, raggi X, raggi cosmici, di neutrini, di quark, ecc.).

Ma se gli effetti testimoniano la presenza di una causa, allora un simile discorso è riferibile anche alle concezioni teoretiche dei filosofi, dei mistici e dei saggi dell'oriente i quali da millenni hanno parlato, ad esempio, di Purusa e di Prakriti - energie primordiali da cui deriva ogni tipo di manifestazione. Purusa in sanscrito significa "uomo" inteso nella sua totalità bio-psico-spirituale, mentre in senso più generale ha il significato di energia vitale. In unione al prakriti – parola che in sanscrito indica la materia prima – secondo la Yogasutra, teoria di Patanjali, è una delle due basi eterne del mondo. Ebbene, anche questa antica teoria vedica non venendo riscontrata secondo le modalità empirico-strumentali dal pensiero occidentale, vengono destituite di significato scientifico.

Altrettanto dicasi per le energie definite Yhn e Yang, sulla cui millenaria concezione teoretica la medicina cinese ha impostato l'agopuntura. Energie queste in verità ancora sconosciute al controllo della strumentazione occidentale, ma i cui effetti sono indiscutibili come lo dimostrano le tante scuole mediche occidentali di "agopuntura".

Ma il discorso non è finito. Chi non ha sentito parlare di prana? Essenza di vita cosmica, respiro che alimenta tutto l'universo e tutto ciò che in esso è contenuto, dunque, anche l'uomo e la sua stessa coscienza.

Secondo la teoria filosofica il suo flusso permea tutto l'organismo e circola in una organica rete di "canali" (nadi) che sono in rapporto con i sette cakra, i sette centri energetici distribuiti le corpo. Energia che viene usata in modo empirico dai cosiddetti "pranoterapeuti" o "guaritori". Uomini o donne dal cosiddetto "tocco terapeutico" disseminati nelle culture di tutto il mondo. Energia ignorata dal mondo scientifico occidentale, anzi negata, perché ancora non esiste una dimostrazione scientifica strumentale di una energia radiante dal corpo umano.



Però gli effetti sugli esseri umani sofferenti esistono e sono troppe le evidenze di guarigioni per poterle negare. In questo caso gli scienziati dell'occidente propongono diversificate interpretazioni per giustificarle, ma nonostante ciò non solo l'oriente, ma anche i popoli dell'occidente ricorrono a simili pratiche.

Questo discorso si riallaccia ad altre teorie energetiche ipotizzate da saggi orientali. Ricorderò la kundalini, la "forza serpente" dello yoga. Anche questa energia è considerata terrestre e ultraterrestre. Nell'uomo è localizzata nella parte più bassa dello speco vertebrale e da quel centro psico-nervoso sessuale può essere indirizzata nei cakra superiori per giungere al cakra della corona (Loto dai mille petali) che è posto alla sommità del capo. Ebbene, da secoli, le scuole tantriche affermano che il risveglio della kundalini è considerato come l'inizio del risveglio spirituale dell'essere umano. Risveglio che è manifestato perciò da un comportamento indiscutibilmente oggettivo a cui, però, non corrisponde un riscontro fisico strumentale della sua componente energetica.

Medesimo discorso lo si può fare per la tecnica del Rei-ki - rispondente teoricamente al binomio di energia spirituale ed energia vitale.

Nella storia dell'umanità non si possono poi dimenticare le concezioni dei profeti, dei mistici, dei filosofi del medio oriente e anche di medici dell'occidente i quali hanno parlato e parlano di "Spirito" (pneuma) facendo riferimento a "ciò che vivifica". Nel cristianesimo lo Spirito Santo è Colui che "dà la vita", mentre in ambiente scientifico occidentale si è parlato di "energia vitale" dando a questo termine il significato autentico di qualcosa che vivifica la materia inanimata. Spirito, dunque, la cui potenza, per dirlo con le parole di H. Hartmann, rappresenta "il vero protagonista della storia".

Infine, sempre in occidente, in ambito biologico si è parlato e si parla di "orgone", ed ora, sempre più insistentemente, di "bioenergie", di "biofotoni" i quali non solo emergono dalle cellule, ma anche dallo stesso DNA.

Dunque, il pensiero filosofico, scientifico, religioso ed esoterico da millenni parla di energie fisiche, di energie biologiche, di energie psicologiche e di energie spirituali. Energie che gli studiosi di ogni branca dello scibile hanno qualificato con un nome convenzionale, facendo riferimento ai caratteri derivati dall'osservazione dei loro diversificati effetti.

Tutti sappiamo che la quasi totalità delle energie considerate estranee al paradigma fisico-matematico, dalla scienza occidentale non sono considerate perché tutto ciò che non è giustificato da una interpretazione teorica fisicistica e se non è sottoponibile alle sue possibilità di analisi strumentale, è metafisica, o pseudoscienza, o illusione. Ma da un punto di vista realistico esperienziale, questa concettualità non elimina la presenza di quegli eventi. Ed è per questo che si è obbligati a cercare un altro criterio per potere affrontare la valutazione di quei particolari aspetti della realtà. Perciò, quando lo studioso parla di "energia psichica", non usa alcuna delle formule matematiche adottate dalle scienze empiriche, ma altresì la loro analogia. E poiché la quantità può essere misurata dalla fisica mediante l'uso di valori numerici, in

psicologia si usa un termine con una implicazione valutativa inerente all'intensità dei caratteri dell'evento. D'altra parte, come scriveva C. G. Jung: "le intensità psichiche e le loro differenze graduali indicano processi caratterizzati quantitativamente che però sono inaccessibili all'osservazione diretta, e quindi alla misurazione. La constatazione psicologica, pur essendo sostanzialmente qualitativa, possiede anche però una sorta di "energetica fisica latente", perché i fenomeni psichici permettono di riconoscere un certo aspetto quantitativo". (1976)

Prima di concludere questi pensieri, mi pare doveroso puntualizzare un altro dato che molto spesso non viene consapevolizzato e sul quale può giocare un equivoco.

Abbiamo visto che la quasi totalità delle energie fisiche, biologiche, psicologiche e spirituali sono solo in parte teorizzate, oppure ipotizzate dall'osservazione della produzione di risultati che la loro presenza produce sui sistemi fisici, sui sistemi biologici e tramite essi sui sistemi strumentali e sul mondo. Ma c'è un dato empirico che deve essere evidenziato, perché concettualmente esso accomuna tutte le energie ipotizzate. L'esperienza ha dimostrato che le energie possono essere attivate, manipolate e trasformate, così come è dimostrato dai loro effetti, e ciò mediante l'adozione di sistemi fisici (rappresentati da strumenti ed apparecchiature) o con l'uso di sistemi biologici (geni, DNA, virus, muffe, ecc.), mediante l'apprendimento di particolari comportamenti psicologici e spirituali (tecniche ed esercizi tra cui il training autogeno, la meditazione, la preghiera, il tocco terapeutico, ecc.), oppure per la stessa presenza (energetica coscienziale) dell'osservatore (o dello sperimentatore).

Infine, non possiamo dimenticare l'ipotesi parapsicologica dell'energia psi, anch'essa giustificata dall'osservazione e dall'analisi della fenomenologia spontanea e dallo studio dei dati rilevati dai possibili controlli sperimentali. Il suo vettore potrebbe risiedere in "realtà subatomiche" non ancora ben individuate, ma già ipotizzate, dunque, prima o poi suscettibili di essere verificate secondo criteri quantitativi.

Un valente filosofo del secolo scorso, Paul Feyerabend, criticando in concetto che le nuove ipotesi debbono essere in accordo con teorie ben stabilite, scriveva "la condizione della coerenza, la quale richiede che le nuove ipotesi siano in accordo con teorie accettate, è irragionevole.....Le ipotesi in contraddizione con teorie ben affermate ci forniscono materiali di prova che non possono essere ottenuti in alcun altro modo....". (1981)

Per questo, ritengo di potere concludere affermando che, con buona pace di tutti gli scienisti, poiché abbiamo constatato che la carenza di una teoria non è in grado di escludere il fenomeno, e che il rifiuto di ipotesi, che la concettualità fisico-matematico considera non scientifiche, da un punto di vista della conoscenza è un arbitrio inaccettabile.

Einstein, Bhor, Heisenberg, Schrödinger e tanti altri hanno sovvertito i concetti della fisica classica dimostrando che spazio, tempo, causalità, determinismo sono relativi ai sistemi considerati, per cui ritengo sia lecito considerare, che molti fenomeni fisico-chimici, biologici, psicologici, parapsicologici e transpersonali, se nel tempo futuro non saranno giustificati da teorie empiricamente controllabili, potranno trovare la loro giustificazione in altri ambiti paradigmatici.

Il dato che infine vorrei sottolineare è che il volere stabilire a priori le norme in base alle quali si può considerare quali fenomeni sono degni di conoscenza e di esistenza, equivale a congelare entro un momento storico le realtà del mondo. E ciò è assurdo e antiscientifico.

## **Bibliografia**

Boncinelli E., Data mining: un'incredibile ricchezza di dati. LE SCIENZE, n. 407, luglio 2002, 111

Britte Roy J. e Kohne David E., Segmenti ripetitivi del DNA. Le Scienze, n. 20, luglio 1979, 31

Duffy E., An Explanation of Emotional Phenomena without the Use of the Concept of Emotion. J. gen. Psychol., vol 25, 283, 1941

Feyerabend P. K., Contro il metodo. Feltrinelli, 1981, 30.

Galati D., Prospettive sulle emozioni e teorie del soggetto. Bollati Boringhieri, 2002.

Jung C. G., La dinamica dell'inconscio. Opera omnia, Vol 8, Boringhieri, 1976.

Odifreddi P., Il cinese che sconfisse la simmetria. LE SCIENZE, n 407 luglio 2002, 10.  
Primer E., Freeman W.H., Behaviorral genetics. New York, 1990.

[Torna indietro](#)